

AL SEGUITO DI GESÙ: VIVERE, TESTIMONIARE E ANNUNCIARE L'EVANGELIO OGGI IN RIFERIMENTO AL VANGELO DI LUCA

Autore e destinatari

“Poiché molti hanno posto mano a comporre una narrazione degli eventi che si sono compiuti fra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che fin dal principio furono testimoni oculari e sono diventati ministri/servi della Parola, è parso bene anche a me, avendo seguito tutto dall'inizio in modo accurato, di scrivere a te con ordine, egregio Teofilo, perché tu riconosca la solidità delle parole intorno alle quali sei stato istruito” (Lc 1,1-4)

Luca inizia il proprio Vangelo nello stesso modo in cui gli autori greci iniziavano i loro trattati: esprimendo le finalità dell'opera e dedicandolo a qualche personaggio illustre. Con buona probabilità Teofilo non è una persona in carne ed ossa, ma è un nome simbolico: Teofilo in greco significa “amico di Dio”.

Lo scopo di Luca non è di raccontare per la prima volta gli avvenimenti accaduti, ma è piuttosto quello di riprendere tali avvenimenti, trasmessi da coloro che li hanno visti e vissuti e che sono già stati scritti da altri e di dimostrarne la solidità e la veridicità.

Luca non è un testimone oculare (non ha conosciuto Gesù), è probabilmente un cristiano di seconda o terza generazione. Il greco di Luca è molto curato, da come scrive si capisce che conosce molto bene la letteratura greca e l'Antico Testamento in traduzione greca. Non sembra conoscere molto bene la geografia di Israele, né tutti gli usi religiosi giudaici. Da questo si può ipotizzare che sia un cristiano di origine pagana interessato al giudaismo e alle Scritture.

Sulla sua identificazione con Luca, medico e apostolo di Paolo citato nella lettera ai Colossesi, a Filemone e a Timoteo, non vi è nessuna certezza.

Luca compone il proprio Vangelo a partire da quello di Marco e facendo riferimento a una fonte di detti di Gesù (la cosiddetta Fonte Q, usata anche da Matteo, andata perduta), intorno all'80-85 (in ogni caso dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme ad opera dei Romani, avvenuta nel 70, a cui Luca fa alcuni accenni).

Luca parte dal Vangelo di Marco ma lo amplia: sia indietro (inserendo il Vangelo dell'infanzia), sia in avanti (narrando le apparizioni del Risorto), riporta più parabole e più miracoli, cambia qualcosa anche alle parti prese da Marco (migliora il greco, addolcisce un poco le parti in cui gli apostoli fanno delle brutte figure, tende ad omettere – eccetto in alcuni casi in cui non era proprio possibile – la descrizione dei sentimenti di Gesù, soprattutto se sono emozioni forti).

L'opera di Luca non è limitata al Vangelo, ma continua negli Atti degli Apostoli (è un unico libro in due parti): *“Nel libro precedente ho esposto, o Teofilo, tutto ciò che Gesù operò e insegnò dall'inizio...” (At 1,1)*, narrando come la Parola sia uscita da Gerusalemme per andare, come richiesto dal Risorto (Lc 24,46-49), incontro a tutte le genti.

Un viaggio...

Il percorso di Luca è un viaggio, a diversi livelli.

→ Il Vangelo è strutturato come un viaggio in cui Gesù parte da Nazareth per andare a Gerusalemme. Negli Atti degli Apostoli la Parola parte da Gerusalemme per andare fino a Roma e da Roma fino agli estremi confini della Terra (At 1,8 ... e questo spetta a noi, ai cristiani di ogni epoca).

→ Il Vangelo è un viaggio di riconoscimento di Gesù come Messia e Signore, riconoscimento che porta a cambiare la propria vita secondo la logica di Gesù, e ad annunciare la sua Parola.

Struttura

- ✓ Da 1,5 a 4,13 parallelismo fra Giovanni e Gesù: annuncio, nascita, missione, battesimo, deserto
- ✓ Da 4,14 a 9,50: l'identità di Gesù capita attraverso i segni che fa
- ✓ Da 9,50 a 19,44: in cammino verso Gerusalemme
- ✓ Da 19,44 a 23,56: azione al Tempio, ultima cena, processo, morte, sepoltura
- ✓ Cap 24: la Resurrezione

Da 1,5 a 4,13: Parallelismo tra Giovanni e Gesù

1. L'angelo annuncia a Zaccaria la nascita di Giovanni il Battista
2. L'angelo annuncia a Maria la nascita di Gesù
3. Maria fa visita ad Elisabetta
4. Nascita di Giovanni il Battista e sua circoncisione al Tempio
5. Nascita di Gesù, circoncisione, presentazione al Tempio
6. Gesù dodicenne al Tempio
7. Giovanni predica e battezza nel deserto
8. Gesù va da Giovanni per farsi battezzare
9. Gesù va nel deserto tentato dal diavolo

Come possiamo vedere da questo semplice schema, l'inizio del Vangelo di Luca è strutturato sul parallelismo e sul confronto fra Gesù e Giovanni il Battista (parallelismo che inizia nell'infanzia e che proseguirà nell'età adulta). Il parallelismo fra due personaggi è una tecnica narrativa spesso utilizzata da Luca anche nel seguito del Vangelo e in Atti. Da questo parallelismo Luca vuole fare emergere la straordinarietà di Gesù: benché Giovanni sia un personaggio straordinario, Gesù lo è ancora di più. Giovanni, annunciando il Regno che viene, condensa in sé le attese profetiche, le promesse fatte da Dio in tutto l'Antico Testamento; Gesù viene a realizzare tali promesse. Per questo troviamo moltissime allusioni e riferimenti all'Antico Testamento.

→ **Il sacerdote Zaccaria e sua moglie Elisabetta** sono giusti, ma non hanno figli e ormai sono anziani. Al lettore che conosce l'Antico Testamento vengono subito in mente Abramo e Sara, anche loro anziani e senza figli, a cui Dio promette la gioia di un figlio, Isacco.

Mentre Zaccaria sta offrendo l'incenso in una delle parti più sacre del Tempio di Gerusalemme, un angelo appare a lui per annunciargli la nascita di un figlio. In questo annuncio si fa allusione ad altri interventi di salvezza da parte di Dio compiuti nell'Antico Testamento (si fa allusione a Sansone, a Samuele, ad Elia e altri profeti). Il fatto che il nome venga imposto da Dio (Giovanni significa "il Signore ha dato grazia"), indica l'importanza di questo bambino; il suo essere pieno di Spirito Santo indica il suo compito profetico; notiamo anche il paragone con il profeta Elia (si pensava infatti che Elia avrebbe preceduto la venuta del Messia).

Zaccaria, pur conoscendo che nell'antico testamento Dio ha sempre mantenuto le promesse che ha fatto, non ci crede e chiede un segno. Ironicamente l'angelo gli dà il segno richiesto: resterà muto fino a quando la promessa non sarà compiuta. Come promesso Elisabetta resta incinta.

→ La scena si sposta ora nello sconosciuto paese di **Nazareth, in Galilea**, da *una vergine sposa di un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide*. L'angelo entra da lei dicendole: "Gioisci, tu che sei stata trasformata dalla grazia, il Signore è con te." Ovviamente **Maria** non comprende un tale saluto e si spaventa. L'angelo le annuncia la nascita di un figlio. Anche in questo caso il nome viene scelto da Dio (Gesù significa "Dio salva") e l'angelo predice cose grandi per questo bambino, arrivando a definirlo non solo Figlio di Davide (cioè Messia, il Liberatore, l'atteso nei secoli, l'annunciato dai profeti), ma Figlio di Dio (in un rapporto particolare, ma non ancora chiarificato, con Dio).

Maria, a differenza di Zaccaria, non chiede un segno, semplicemente si pone la domanda sulle modalità della realizzazione, considerando (ovviamente) il suo attuale stato di verginità come un ostacolo alla realizzazione immediata del progetto. Il matrimonio ebraico funzionava in questo modo:

dopo la stesura del contratto matrimoniale si viveva ancora per un anno da “fidanzati”, ognuno nelle proprie case; in questo anno di “fidanzamento” erano vietati i rapporti sessuali.

L'angelo rassicura Maria e le dà un segno: la gravidanza di Elisabetta, sua anziana parente. Il parallelo con la straordinaria gravidanza di una donna sterile rende ancora più grande la straordinarietà della gravidanza di Maria: non soltanto Dio fa partorire le sterili, ma addirittura le vergini!

→ **L'incontro fra Maria ed Elisabetta** è costruito attorno ai canti di lode e ringraziamento delle due donne (fra cui il famoso Magnificat). Tali canti sono costruiti riprendendo brani dell'Antico Testamento (il Magnificat è modellato a partire dal cantico di Anna, la sterile mamma del profeta Samuele in I Samuele 2,1-10). Le due donne ricordano gli avvenimenti di liberazione compiuti da Dio nella storia del loro popolo, rileggendoli ora alla luce di quanto Dio sta facendo nella loro vicenda personale.

→ Dopo che Maria è tornata a casa sua, **nasce Giovanni**. L'attenzione è concentrata sull'imposizione del nome in occasione della circoncisione 8 giorni dopo la nascita, al Tempio. Quando Zaccaria scrive su una tavoletta di volerlo chiamare Giovanni si riapre la sua bocca e inizia a lodare Dio: la promessa si è compiuta. Nel suo cantico di lode Zaccaria profetizza dicendo che Giovanni preparerà la strada al Messia (esattamente come avverrà nel seguito del Vangelo)

→ A causa di un censimento Maria e Giuseppe si recano a Betlemme, la città di David, e qui **nasce Gesù**, a compimento delle profezie che parlano di un messia della casa di Davide che nascerà a Betlemme (II Samuele 7,13-14 e Michea 5,1). Mentre si trovano là Maria partorisce Gesù, ma poiché non vi era posto nell'alloggio, lo avvolge in fasce e lo depone in una mangiatoia. L'evangelista non ci sta parlando dell'estrema povertà di Gesù (Giuseppe non era né un mendicante né un riccone, aveva un lavoro che gli permetteva di vivere dignitosamente), ma dell'intervento salvifico di Dio che per compiersi utilizza le normali strade degli uomini. Notiamo il contrasto fra l'annuncio degli angeli ai pastori “*Oggi nella città di David è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore*” e l'umiltà del segno con cui si manifesta l'intervento divino (un bambino!). La mangiatoia richiama alla mente del lettore le parole di Isaia tese a svegliare il proprio popolo Israele: “*Un bue riconosce il proprietario e un asino la mangiatoia del suo Signore, ma Israele non mi conosce, il mio popolo non mi comprende*” (Is 1,3). Il bambino adagiato nella mangiatoia è il simbolo dell'amore di Dio nei nostri confronti, amore non sempre compreso e spesso rifiutato.

→ Al Tempio di Gerusalemme avviene l'incontro con l'anziano **Simeone**, un uomo giusto e pio, e con la profetessa **Anna**, entrambi in attesa della liberazione di Israele per mano di Dio. Vedendo il bambino prorompono in canti di ringraziamento verso Dio, riconoscendo in quel bambino la liberazione promessa. Ma oltre alla gioia, Simeone lascia trasparire un'inquietudine: il bambino sarà segno di contraddizione. Vi è qui un'anticipazione del duplice esito che avranno le parole e le azioni di Gesù: alcuni crederanno in lui, altri lo condanneranno addirittura a morte.

→ **A dodici anni Gesù** si reca al Tempio con i suoi genitori per la festa ebraica di Pasqua (in cui si festeggiava la liberazione dall'Egitto con Mosè). A dodici anni non si era più bambini, l'età della maggiore età era 13. Nel viaggio di ritorno i genitori non lo trovano più, lo ritroveranno tre giorni dopo a Gerusalemme, nel Tempio, insieme ai dottori della Legge. Gesù non stava insegnando ai dottori della Legge (Gesù non ha già pronte in testa tutte le conoscenze su tutto, ha dovuto impararle!), ma li ascoltava e li interrogava (stava cioè imparando da loro a riguardo della Scrittura e della sua interpretazione, interagendo con domande e risposte intelligenti). La risposta di Gesù ai genitori che lo cercano: “*Perché mi cercavate? Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda il Padre mio*” indica chiaramente che Gesù ha coscienza di avere un particolare rapporto con Dio e lo sta chiarificando piano piano, anche lui, come tutti noi, ha bisogno di capire chi è, quale è il suo posto nel mondo, cosa deve farsene della propria vita, in che direzione andare... Gesù sa di avere un rapporto particolare con Dio, ma non è tutto chiaro: come per ognuno di noi, c'è bisogno di impegno per capire chi si è e come si può realizzare il proprio progetto di vita, andando a scontrarsi con una realtà che non sempre si presta alle nostre attese e ai nostri desideri.

→ **Giovanni**, figlio di sacerdote, quindi della tribù di Levi, **va a predicare e a battezzare** nella regione deserta vicino al fiume Giordano. Luca lo paragona al profeta Elia (è vestito come lui!), Giovanni

annuncia la venuta del Regno di Dio e per questo chiede a chi lo ascolta di convertirsi, cioè di cambiare vita: condividere cibo e vestiti con chi non ne ha, accontentarsi della paga e non rubare... Chi si impegna a convertirsi è invitato a lasciarsi immergere nel fiume, come segno di un nuovo inizio (ora sei pulito fuori, pulisciti anche da dentro).

Gesù va da Giovanni e si fa battezzare. Lo Spirito e la voce che viene dal cielo citando l'Antico Testamento, confermano a Gesù che si è messo sulla strada giusta.

→ Nel brano delle **tentazioni** Gesù si trova di fronte al Male che gli suggerisce di vivere il suo essere Messia come un potere per avvantaggiare se stesso (se hai fame trasforma le pietre in pane), come un modo per conquistare il mondo (ti darò tutti i regni se ti inchinerai a me), come un privilegio per non vivere la sofferenza e la morte (buttati giù e fatti salvare da Dio). Gesù rifiuta di vivere così il suo essere Messia e risponde citando frasi della Scrittura, come a dire: il mio essere Messia sta nel mettere in pratica la Parola del Padre mio, vivendo una vita umana segnata come tutte dalla sofferenza e dalla morte.

Da 4,14 a 9,50: l'identità di Gesù capita attraverso i segni che fa ***Gesù in sinagoga a Nazareth (4,16-30)***

Nei primi tre capitoli il lettore è stato informato da diversi personaggi sulla messianicità di Gesù. La domanda che sorge adesso nel lettore è: in che modo Gesù rivelerà il suo essere Messia? Sarà compreso? E cosa significa per Gesù essere il Messia?

L'episodio di Gesù che insegna nella sinagoga di Nazareth viene raccontato subito, anche se cronologicamente sarebbe da mettere più avanti, perché dà una chiave di lettura sulla sua intera missione.

Gesù torna al suo paese, a Nazareth, e va in sinagoga a leggere le Scritture. Gli viene presentato il rotolo del profeta Isaia e legge: *Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annunzio, ad annunciare ai prigionieri la liberazione e il dono della vista ai ciechi; per liberare coloro che sono oppressi e inaugurare l'anno di grazia del Signore.*

Gesù ha maturato pienamente la coscienza di essere l'Inviato di Dio e sa anche bene quali sono le linee guida che dovrà seguire per esserlo davvero.

I compaesani sono a conoscenza dei miracoli che Gesù ha fatto in altre parti d'Israele e vorrebbero che li facesse anche lì, o anzi, solo lì: sono gelosi! Ciò che crea problema ai suoi compaesani non è affatto il sentirsi dire che tale Scrittura si è adempiuta in Gesù, ma è il modo in cui Gesù vuole portarla a compimento: non limitandosi a Nazareth, ma rivolgendosi oltre Nazareth, agli altri, addirittura agli stranieri (e Gesù lo dice riferendosi a due miracoli di Elia ed Eliseo in favore di due stranieri). Gesù è sì l'Inviato di Dio, ma non è venuto per loro, o comunque non solo per loro né *in primis* per loro. Gesù, con un proverbio, preannuncia la mancata accettazione di questo suo modo di essere Messia, un Messia per tutti, nessuno escluso: il rifiuto da parte dei suoi compaesani avverrà subito.

I miracoli (si veda 7,18-23)

I diversi miracoli di Gesù possono essere compresi alla luce di questo episodio: Giovanni manda i suoi discepoli a chiedere a Gesù se è lui il Messia atteso e annunciato dalle Scritture. Emblematica la risposta di Gesù: *“Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e ascoltato: i ciechi vedono di nuovo, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi sentono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia; e beato chi non trova in me occasione d'inciampo”* (Lc 7,18-23).

I miracoli di Gesù possono essere correttamente intesi solo se posti all'interno della cosa fondamentale: l'annuncio del Regno di Dio. Sinteticamente possiamo dire che il miracolo mostra che la fiducia nella promessa contenuta nell'annuncio del Regno – la promessa che Dio ha a cuore la riuscita della nostra esistenza – è una fiducia ben riposta.

L'annuncio dell'avvicinarsi del Regno è una buona notizia: Israele attende da sempre che si compiano le promesse annunciate dai profeti, la promessa che Dio verrà a liberare e a salvare il suo popolo, mandando un Messia, un Salvatore, un Liberatore. Il Regno di Dio è una promessa, la promessa della

presenza di Dio nella vita dell'uomo, non come Qualcuno da temere, ma come Qualcuno di cui potersi fidare e che si prenda cura dell'esistenza umana.

La promessa non si compie però in maniera automatica: il riconoscimento del Messia richiede che ci si metta in gioco, che si prenda posizione, che si sia disposti a cambiare la propria mentalità e ad accogliere la salvezza così come si presenta realmente, e non come piacerebbe a noi.

Per questo quando Giovanni manda i suoi discepoli a chiedere a Gesù se è proprio lui il Messia atteso, Gesù non risponde direttamente, ma invita a guardare alle sue opere e a prendere una decisione di conseguenza.

Gesù non compie miracoli per sé (nel deserto rifiuta di trasformare le pietre in pane) né per i suoi discepoli (il miracolo della tempesta sedata ha come questione di fondo la loro fede e la loro mancanza di fede), ma per estranei che sono nel bisogno. Gesù non va alla ricerca di occasioni per compiere i miracoli, né vuole che vengano pubblicizzati: solitamente interviene in risposta a una richiesta di aiuto (o, come nel caso della vedova di Nain, è lui a prendere l'iniziativa mosso da compassione).

Con i miracoli (così come con il perdono dei peccati) Gesù mostra che il Regno di Dio è ben più forte del male, mostra che Dio non è all'origine del male, ma che è il liberatore ("...ma liberaci dal male" chiediamo nel Padre Nostro). Gesù ci mostra un volto del Padre totalmente dalla nostra parte, non un Padre ambiguo che dà e toglie a suo piacimento, ma un Padre che è davvero Padre perché si prende cura dei suoi figli.

Il motivo per cui Gesù non cerca e non pubblicizza il miracolo sta nel rischio di subordinare la fede al miracolo, cioè nel credere che Dio si prende cura di me solo se mi fa guarire. La condizione normale di fede non è di chi riceve il miracolo, ma di chi non lo riceve. Gesù non guarisce tutti i malati e anche quelli che guarisce (o che addirittura risveglia da morte) dovranno nuovamente vedersela con i problemi della vita e prima o poi ammalarsi di nuovo e morire. Non si tratta di una soluzione definitiva, né universale, né normale: sono segni del Regno che mostrano l'affidabilità della promessa, ma non sono la condizione normale di attuazione della promessa di Dio.

Le parabole (buon samaritano e padre misericordioso)

Con le sue parabole Gesù mette l'uditore di fronte a un racconto che non sembra immediatamente legato a ciò che sta accadendo. Nel bel mezzo di un racconto realistico tratto dalla quotidianità dell'esistenza spunta un particolare stravagante o scioccante che crea disorientamento in chi ascolta e porta a porsi delle domande e a cercare delle risposte. L'uditore è invitato così a prendere una posizione di fronte a questo racconto (a volte Gesù richiede una risposta esplicita: "*Quale di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che aveva incontrato i briganti?*" 10,36 Notiamo tra l'altro che ad essersi fatto prossimo è un Samaritano, uno straniero e non il sacerdote o il levita!).

L'annuncio di Gesù è sempre rivolto alla libera accoglienza (o al rifiuto) di chi lo ascolta.

La parabola disorienta per togliere dall'uditore gli schemi mentali che si è creato e ri-orientarlo verso la logica del Regno di Dio.

Vediamo questo concretamente nella **parabola del padre misericordioso** in 15,11-32.

Gli esattori delle tasse e i peccatori si avvicinavano ad ascoltare Gesù e i ben pensanti farisei e dottori della legge mormoravano contro Gesù per la sua abitudine di accogliere i peccatori e mangiare con loro. E' in tale contesto che Gesù racconta questa parabola (insieme a quella della pecora smarrita e della moneta perduta). In questa parabola ciò che disorienta è la figura del padre: in primo luogo accetta di dare la sua parte di eredità al figlio minore lasciandolo andare via da casa (non era obbligato a farlo) e poi, dopo che questo figlio ha spercato tutto il denaro, lo accoglie nuovamente come figlio. Questo padre è un povero sciocco oppure è così tanto Padre da non osare nemmeno sperarlo? Il figlio non torna a casa perché pentito, ma spinto dalla necessità: il perdono del padre non viene dopo la conversione del figlio, ma la precede e la causa. Il padre non è un povero idiota che si lascia fregare ancora dal figlio, ma è esattamente ciò che ognuno di noi si aspetterebbe da un padre, uno che è sempre pronto ad insegnare ancora al figlio a camminare sulla giusta via, perché non si perda, ma viva! Anche il figlio maggiore, ligio al dovere e ora arrabbiato per il perdono del padre e la festa

organizzata per il fratello ritornato, non ha mai capito che la gioia sta nel rapporto con il padre: ha sempre seguito le regole di casa, ma questo non gli ha portato gioia.

Il vero motivo della festa è il rapporto di comunione con il padre, la gioia si trova solo nella casa del padre e ubbidire alle regole della casa non è un obbligo gravoso da compiere per forza ma è l'unico modo (seppure impegnativo) per rimanere lì ed essere felici. Fuor di parabola, Dio non obbliga nessuno a vivere seguendo le sue vie, ma ci promette che così facendo la nostra vita avrà un senso buono, nonostante il cammino da intraprendere sia impegnativo e non privo di ostacoli.

I farisei e i ben pensanti hanno ben poco da mormorare: questo è il volto misericordioso di Dio e Gesù non sta facendo altro che mostrarlo.

La ricchezza

Un tema interessante che attraversa l'intero racconto di Luca è quello sull'uso della ricchezza. Molti episodi parlano di ricchezza: a partire dal Magnificat (ha ricolmato di beni gli affamati e rimandato i ricchi a mani vuote), per continuare con l'annuncio della buona notizia ai poveri (4,18), la parabola del ricco che accantona molte ricchezze ma muore (12,13-34), la parabola dell'amministratore furbo che si fa amici con la ricchezza (16,1-13), "*Non potete servire a Dio e a mammona*" (16,13), la parabola di Lazzaro e del ricco (16,19-31), l'incontro con l'uomo ricco che non accetta di seguire Gesù perché ha troppi beni (18,18-30), l'incontro con Zaccheo (19,1-10), la vedova che offre due spiccioli nel tesoro del Tempio (21,1-4)...

Luca illustra il potere negativo che la ricchezza può avere sull'uomo. La ricchezza non è malvagia in sé, ad essere problematico è l'atteggiamento del cuore umano nei suoi confronti. "*Non potete servire a Dio e a mammona*" significa che il denaro può diventare un idolo che entra in concorrenza con Dio: si inizia a credere che il denaro possa portare a compimento tutti i desideri, che sappia mantenere le promesse che fa... invece un eccessivo attaccamento alla ricchezza imprigiona e rende infelici e schiavi, non permettendoci più di vedere oltre il nostro naso, come mostra la parabola del ricco e di Lazzaro: il ricco è talmente accecato dalla sua ricchezza da non accorgersi nemmeno del povero che giace, piagato, alla sua porta, e di cui anche i cani hanno pietà. L'uomo a cui Gesù chiede di seguirlo dopo aver distribuito tutti i suoi averi ai poveri, diventa triste perché non è capace di liberarsi dai suoi beni, anche se desidererebbe seguire Gesù. Gesù però non chiede a tutti di lasciare ogni cosa per seguirlo né vuole che tutti diventiamo poveri: insegna piuttosto un modo diverso di gestire la ricchezza, in modo che non ci renda schiavi ma che ci permetta di cucire relazioni buone. Il servo disonesto è lodato perché rinuncia alla sua parte di denaro per farsi amici i debitori e ricavarne riconoscenza; Zaccheo cambia vita senza diventare povero in canna, ma restituisce quattro volte quanto ha rubato e dà metà di ciò che gli resta ai poveri ristabilendo la giustizia che lui stesso aveva infranto. La ricchezza non deve chiuderci nel nostro egoismo facendo finta che i poveri non esistano, ma deve diventare piuttosto strumento di sollievo per loro, tramite la carità e la condivisione.

Da 9,50 a 19,44: in cammino verso Gerusalemme

Dopo l'episodio in cui Pietro riconosce in Gesù il Cristo (9,18-20), Gesù inizia a parlare della sua passione e morte (9,21-27). Tale annuncio è seguito dall'incomprensione dei discepoli: "*Ma essi non compresero il senso di queste parole; erano per loro così misteriose che non le comprendevano affatto e avevano paura di interrogarlo su questo argomento*" (9,43-45). Si veda anche 18,31-34).

Come può Gesù, il predicatore e guaritore seguito e amato dalle folle, essere consegnato e finire ucciso? Come può, colui che annuncia il Regno di Dio, morire senza aver portato nulla a compimento? Dopo questo annuncio "*Gesù decise fermamente di andare verso Gerusalemme*" (9,51). Gesù sa bene cosa sta andando a fare a Gerusalemme: "*Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani, e il terzo giorno raggiungerò la mia meta. Però oggi, domani e il giorno seguente è necessario che io continui per la mia strada, perché nessun profeta può morire fuori di Gerusalemme. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi i messaggeri a te inviati! Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chioccia i suoi pulcini sotto le ali. Ma voi non avete voluto!*" (13,31-35). Si veda anche 18,31)

Il Regno di Dio arriverà, ma le cose non andranno esattamente i discepoli si sarebbero aspettati.

Da 19,44 a 23,56: azione al Tempio, ultima cena, processo, morte, sepoltura

Gerusalemme, Gerusalemme!

Al capitolo 19 del racconto di Luca, Gesù arriva a Gerusalemme. Quando si trova al monte degli Ulivi, in prossimità della città, Gesù prepara accuratamente la sua entrata nella città santa. Gesù ha la consapevolezza di essere l'inviato da Dio e prepara tutto per fare il suo ingresso da Messia, seguendo il passo profetico di Zaccaria 9,9-10: *“Esulta grandemente, figlia di Sion; giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire il carro da guerra da Efraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra”*. Ecco il tipo di Messia che vuole essere Gesù!

Il fatto che l'asino non fosse mai stato cavalcato da nessuno indica l'importanza religiosa dell'evento: la mucca scelta per particolari sacrifici al Tempio non doveva aver portato il giogo. I mantelli stesi sulla strada dai discepoli e le grida di esultanza danno contegno regale alla scena (ma non immaginatevi tutta la città che grida! I discepoli non erano così tanti). Le parole di acclamazione richiamano quelle degli angeli a Betlemme (qui si compiranno le speranze d'Israele richiamate nei racconti dell'infanzia).

I discepoli acclamano il proprio re, ma non tutti sono d'accordo: i farisei li contestano.

L'azione al Tempio

Dopo aver pianto sulla città annunciando la sua distruzione (vi ricordo che Luca scrive dopo la distruzione di Gerusalemme), Gesù entra nel Tempio e inizia a scacciare i venditori. Non si tratta di venditori abusivi, ma di gente legata al Tempio che vendeva gli animali per i sacrifici. Gesù cita i profeti e chiama il Tempio “casa mia”. A causa di questa azione e del suo successivo insegnamento, il quale mette in questione il modo in cui i capi dei sacerdoti e gli scribi gestivano il Tempio (e ne muovevano il denaro: la città di Gerusalemme viveva sul Tempio, vi lavoravano migliaia di persone tra sacerdoti e leviti), essi iniziano a pensare a come ucciderlo senza attirarsi l'ira del popolo che apprezzava Gesù.

L'ultima cena e il Getzemani

Si avvicina la Pasqua, Giuda e i capi dei sacerdoti complotano per uccidere Gesù, mentre quest'ultimo organizza accuratamente la cena di Pasqua con i suoi discepoli (quella che sarà l'ultima cena). Questa cena è contemporaneamente un rito di separazione (si inserisce in continuità con tante altre cene consumate con gli amici, ma è l'ultima prima della sofferenza) e un rito di speranza (verrà il Regno di Dio, per cui “fate questo in memoria di me”).

I discepoli dimostrano di faticare ancora a capire: dopo che Gesù ha capito e ha detto apertamente che sa che sarà qualcuno della tavolata a tradirlo, essi si mettono a discutere su chi sia il più grande fra di loro! (22,21-23) Inoltre prima di uscire Gesù riferisce a se stesso quanto scritto in Isaia a riguardo del Servo Sofferente (una figura enigmatica che, accusata ingiustamente di colpe non commesse, offre in silenzio la propria vita per salvare quella dei peccatori): i discepoli non capiscono nemmeno questa volta e tirano fuori due spade, per difendere Gesù se ce ne fosse il caso.

Rispetto a Marco il racconto di Gesù nel Getzemani proposto da Luca è più breve ma aggiunge particolari solo suoi: la presenza dell'angelo che lo consola e il sudore di sangue (se da un lato Luca vuole mitigare un po' la solitudine e l'angoscia di Gesù inserendo l'angelo, dall'altro lato non può tacere la tragicità di ciò che davvero è stato... solo eventi estremamente traumatici possono causare la rottura dei capillari che circondano le ghiandole sudoripare e mescolare il sangue a sudore!)

Il processo

Gesù viene arrestato, interrogato dal sinedrio e accusato di farsi Figlio di Dio. Poi viene condotto da Pilato, il governatore romano, con l'accusa di agitare il popolo vietando di pagare il tributo

all'imperatore e autoproclamandosi re. Ma Pilato lo ritiene innocente, così come Erode, da cui viene mandato subito dopo: se Luca punta tanto su queste dichiarazioni di innocenza è perché, se a dichiararlo innocente non sono stinchi di santo, ma gente che non avrebbe nessun interesse a scagionarlo se non fosse la verità, significa che la sua innocenza salta davvero agli occhi!

Luca vuole che si noti l'innocenza di Gesù confrontata alla malafede degli accusatori che cadono continuamente in contraddizione. Un esempio di contraddizione fra tutti: i capi dei sacerdoti consegnano Gesù ai romani con l'accusa di agitare la folla e chiedono in cambio di liberare Barabba, arrestato per un omicidio compiuto durante una rivolta!

Pilato, per paura di una rivolta popolare, dà retta ai capi del Tempio e al popolo (che da sostenitore di Gesù si trasforma in accusatore) e ordina di crocifiggere Gesù.

La crocifissione

Gesù viene crocifisso insieme a due malfattori. Luca dà rilievo alle beffe nei confronti di Gesù: per tre volte, i capi, i soldati romani e il primo malfattore gli dicono *"Salva te stesso"*, intendendo che solo scendendo dalla croce e scampando alla morte dimostrerà davvero di essere il Messia (era la stessa tentazione che gli proponeva Satana nel deserto!)

Gesù sa bene che la salvezza non è un'irrealistica fuga dalla morte, ma è passare nella morte continuando ad affidarsi al Padre e affidando al Padre anche coloro che lo stavano crocifiggendo. *"Padre, perdona loro, infatti non sanno quello che fanno"* (23,34)

Luca ci mostra un Gesù misericordioso fino alla fine.

Il grido di Gesù sulla croce è diverso da quello di Marco e Matteo. Se in Marco e Matteo Gesù riprende il salmo 22 gridando: *"Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato"*, in Luca riprende piuttosto il salmo 31, nel quale il giusto sofferente affida se stesso a Dio *"Padre, nelle tue mani affido il mio spirito"*. Le due espressioni sono più simili di quanto possa sembrare. Gesù riconosce l'immensa ingiustizia di quella morte e riconosce che tutto gli sta sfuggendo di mano (la famiglia, gli amici, la missione...): l'unica cosa che gli resta è Dio! *"Dio mio Dio mio"*! Gesù continua ad avere fede in Dio, sa che l'unico che può fare qualcosa per lui, e che la farà, è il Padre, anche se non sa di preciso cosa farà, né capisce bene perché la vita debba andare così e l'ingiustizia avere la meglio. Per questo Luca può tradurre il grido di Gesù riportato da Marco e Matteo con il meno scandaloso *"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"*: ma non sta dicendo una cosa diversa!

E' vedendolo morire in quel modo (continuando a ritenere Dio affidabile e dalla sua parte anche quando tutto avrebbe dovuto portarlo a pensare il contrario) che il centurione lo riconosce come Figlio di Dio e non come un bestemmiatore maledetto da Dio (ricordiamoci che nella mentalità dell'epoca se finivi male era perché eri un peccatore maledetto da Dio).

La morte di Gesù non è una morte vuota, è piuttosto una morte esemplare: in essa si può intravedere la qualità salvifica della presenza di Dio, un Dio a cui ci si può rivolgere e affidare quando tutto il resto è venuto meno. La resurrezione confermerà precisamente la fede di Gesù come fede ben riposta: il Padre non è l'ultima illusione di un poveraccio morto per niente, ma è davvero l'Affidabile il cui Amore supera anche la morte (benché non possa eliminarla).

Cap 24: La Resurrezione

Il cap 24 si presenta (anche narrativamente) come la ripresa e il compimento di una serie di annunci fatti da Gesù durante la sua vita, i quali, a loro volta, riprendevano le promesse fatte dai profeti nell'Antico Testamento. Il capitolo è strutturato in modo tale che il centro sia il v. 22-23: *"[Gesù] è vivo!"* Ecco la cosa essenziale, ecco il compimento delle promesse, ecco l'annuncio inaudito attorno a cui ruota tutto il capitolo e conferma tutto il Vangelo. Il lettore può così dire: veramente Gesù viene da Dio e mostra il vero volto di Dio, come ci diceva già il primo capitolo e come abbiamo imparato a verificare seguendo le sue parole e azioni durante i capitoli successivi.

Il capitolo 24 è composto da tre scene:

v. 1-12 Alcune discepoli di Gesù (Maria di Magdala, Giovanna e Maria di Giacomo più altre: Lc 23,55 *lo seguivano le donne che si erano unite a Gesù fin dalla Galilea*) vanno al sepolcro, non

trovano il corpo di Gesù ma due uomini con vesti splendenti che annunciano loro che Gesù è vivente e le invitano a ricordarsi delle sue parole riconoscendone il compimento. Gli Undici non riescono a credere a questo, così Pietro corre al sepolcro e si meraviglia dell'accaduto.

v. 13-33 I discepoli di Emmaus: Gesù cammina con loro e spiega loro le scritture, poi si fa riconoscere nello spezzare il pane e sparisce

v 34-53 Gesù appare ai suoi discepoli, rimane un poco con loro ma poi, dopo averli benedetti, se ne va in cielo

Chiariamo subito una cosa: l'essere risorto di Gesù non equivale a tornare alla vita di prima. Gesù non si risveglia da morte come il figlio della vedova di Nain, per poi morire definitivamente un'altra volta. Gesù è passato definitivamente nella morte e si trova già dall'altra parte, oltre-la-morte. Le apparizioni del Risorto non equivalgono perciò a incontrare il Gesù terreno per strada, come se non fosse mai morto: Luca, e prima di lui i testimoni oculari delle apparizioni, tentano di descrivere, non senza difficoltà, l'irrompere nell'al-di-qua di uno che sta già nell'al-di-là, non come un fantasma, ma come "vivente per sempre in Dio". Luca descrive un faticoso percorso di riconoscimento, come peraltro deve essere avvenuto per coloro che sono stati visitati dal Risorto (Sogno o son desto? Sono pazzo? Me lo sono immaginato? E' proprio Lui? Ci devo credere?). Le discepole donne sono le prime a comprendere, percorrendo questo faticoso percorso di riconoscimento, che davvero quella presenza che irrompe dall'al-di-là è Gesù Risorto, Vivo per sempre in cielo con Dio.

Per questo il cap 24 non è un'impossibile descrizione della Resurrezione o del Risorto, ma è un cercare di riconoscere in quella presenza viva che arriva dall'al-di-là, il Gesù crocifisso con cui avevano camminato e mangiato. La resurrezione è il compimento delle promesse precedenti, è l'intervento salvifico di Dio che dice: "la morte non è l'ultima parola sulla vita, né su quella di Gesù né sulla vostra. Gesù ha mostrato un modo di vivere su cui non ho nulla da ridire, per questo non può finire nel nulla, nella tomba, ma la sua vita, come la vostra vita, ha un futuro con Me e in Me".

Per questo Gesù spiega ai discepoli di Emmaus le Scritture, perché solo nelle Scritture si possono rintracciare le promesse portate a compimento da Dio in Gesù e solo tornando a quelle promesse si può comprendere la resurrezione di Gesù. I discepoli riconoscono Gesù nel gesto dello spezzare il pane, gesto che riprende l'ultima cena e il miracolo della moltiplicazione dei pani: si può riconoscere il Risorto solo se si fa memoria di ciò che Gesù ha fatto e detto nella sua vita (ecco perché la messa non si riduce solo alla liturgia eucaristica, ma questa è preceduta dalla liturgia della Parola. Solo se faccio memoria della sua vita posso riconoscere il Risorto nel segno del pane spezzato, in comunione con i fratelli).

Ma dopo che i due discepoli l'hanno riconosciuto, Gesù scompare. Stessa cosa fa dopo essere apparso ai suoi, salendo in cielo. Il posto del Risorto non è più la terra, ma il cielo, la casa del Padre: questo non significa che da quel momento sarà assente, il non poterlo vedere non equivale più all'assenza.

Nel seguito del racconto di Luca, gli atti degli apostoli, sarà chiaro come il Risorto non abbandonerà i suoi, ma invierà il suo Spirito per renderli capaci di *"predicare a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati"* (24,47).

"Io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso. Voi però restate in città, fino a quando non sarete rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24,49)

"Lo Spirito verrà su di voi e riceverete da lui la forza per essermi testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremità della terra" (Atti 1,8)